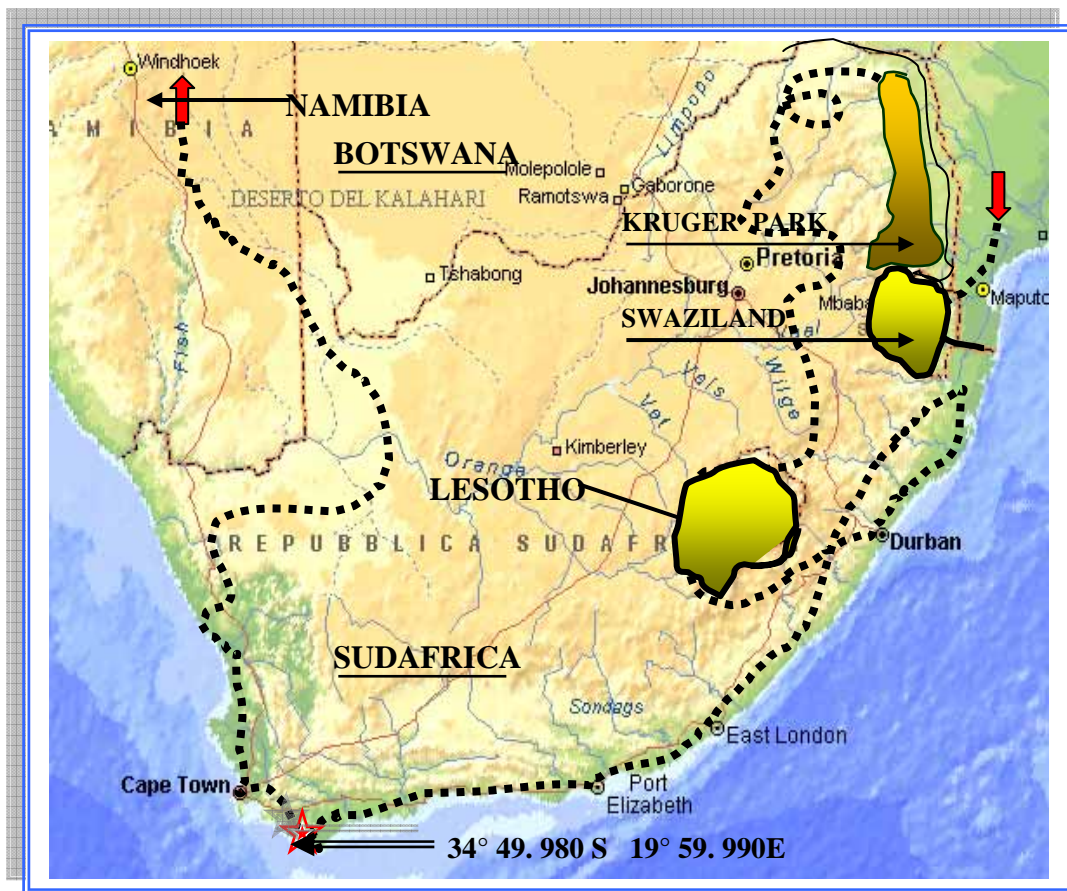


6 SUDAFRICA - LESOTHO



11.000 Km in 85 giorni

Il Sudafrica è terra di grandi contrasti e di grandi uomini che con il loro operato hanno influenzato non poco il corso della storia.

Sudafricano era Christian Barnard, autore del primo trapianto di cuore.

M. Ghandi, dopo essersi laureato in Legge a Londra, ha esercitato la professione di avvocato a Durban e qui, vittima dei pregiudizi razziali, è nata la sua vocazione politica.

Nelson Mandela è una pietra miliare nella storia dell'*apartheid*.



Protea

L'impatto con questa vasta nazione è soft. E' un Paese comodo e facile, non sembra neppure di essere in Africa: tutto pulito, tutto curato, tutto abbondante.

Lasciati i mandarini del Mozambico (*tajarinas*) venduti a terra lungo la strada, qui sembra di essere nel paese del bengodi. Nei supermercati si trova di tutto; gli scaffali sono stracolmi di ogni ben di dio e con "avidità" riempiamo i nostri carrelli di prodotti che per mesi sono stati solo un sogno.

Anche il modo di fare la spesa è cambiato. La contrattazione, quasi d'obbligo negli altri paesi africani, qui non esiste; i prezzi sono fissi e si paga con la carta di credito. Solo nei campeggi riusciamo a ottenere qualche sconto, ci applicano...la tariffa da pensionati. Forse siamo davvero invecchiati!

Il Kruger National Park è uno dei più importanti ed estesi Parchi dell'Africa. E' bello e ricco di fauna, anche se le strade asfaltate e la segnaletica quasi autostradale anche sui sentieri, ne fanno perdere un po' lo spirito *wild*. La vegetazione è fitta e si fa fatica a vedere gli animali di cui il Parco è ricco. Noi siamo fortunati e vediamo in abbondanza "comuni" gnu, gazzelle e facoceri. Una iena mentre amorevolmente allatta i suoi piccoli ai bordi della tana, ci fa dimenticare la sua triste fama. Girando per tre giorni all' interno del Kruger incontriamo anche i grandi animali. Giraffe, ippopotami, elefanti e ben sei leoni al pasto: avevano appena catturato un bufalo. E poi rinoceronti che si aggirano tranquillamente fuori dal *bush*.



Succulente in fiore



Iena la Mamma



Lesotho – Liphofung Nature Reserve – pitture rupestri

Lasciamo quest'oasi della natura e costeggiamo per lunghi tratti ampie distese di piante grasse dai vistosi fiori rossi a candelabro. Sono le *Aloe Ferox*, piante indigene e protette usate anche in campo medicinale e cosmetico.

“Piccolo regno del cielo” così è definito il Lesotho, grande quanto il Belgio, incastonato come un gioiello tra alte montagne e completamente circondato dal Sudafrica. Da Maseru, la capitale, le strade, per la maggior parte piste, si snodano tutte tra i 1.200 e i 3.000 metri. E' un continuo saliscendi con curve strette e tornanti. Dobbiamo superare numerosi passi in cima ai quali cumuli di neve ancora ghiacciata ci obbligano a inserire le ridotte. Dall'alto del *Blue Mountain Pass* si apre la vista spettacolare sulle *Maluti mountains*. Nelle ampie vallate sottostanti, ancora in veste quasi invernale, domina il rosa intenso dei peschi in fiore. Qua e là spuntano i tetti di paglia delle capanne, in pietra e di forma circolare. Nonostante le difficoltà ogni lembo di terra possibile viene terrazzato e coltivato con grande fatica.

A queste altitudini le temperature sono molto rigide. Le poche persone che incontriamo sono tutte avvolte in coperte di lana e dai passamontagna si intravedono solo gli occhi. Si muovono prevalentemente a cavallo, unico mezzo di locomozione possibile in questo territorio impervio.

La povertà è tangibile, tutti chiedono qualcosa ma con una dignità e gentilezza a volte sconosciuta in altre nazioni.

L'industria del turismo è ancora agli esordi. Solo negli ultimi anni, il miglioramento delle strade per la realizzazione del grande Progetto Idrico (di notevole importanza nell'economia del Lesotho), ha dato un nuovo sviluppo al nord del paese. Anche l'artigianato è semplice e modesto. Direttamente da una cooperativa di donne acquistiamo un tipico cappello *basotho*, dalla forma particolare e bizzarra, che farebbe la gioia di qualsiasi collezionista.

La diga che forma la Dam di Katse, con i suoi 180



Montagne del Lesotho



Peschi e capanne



Lesotho - popolazione locale



Cappelli basotho

metri di altezza, è una grande opera di ingegneria, nella cui costruzione gli Italiani hanno avuto un ruolo molto importante. Qui il ricordo lasciato dai nostri connazionali è ottimo, e forse anche per questo ci riservano una calorosa accoglienza. Ci invitano a visitare la diga (per noi fino ad oggi solo un muro di cemento) e invece al suo interno scopriamo chilometri di cunicoli e gallerie, disseminate di sensori e strumenti elettronici per il monitoraggio continuo della sua "salute".



Katse Dam – la diga

Dormiamo a 3.000 metri nel parcheggio della *Bokong Nature Reserve*, affacciato a strapiombo su una profonda falesia. Il cielo sembra più vicino qui e la luminosità delle stelle, per la totale assenza di inquinamento, è altissima. Su queste montagne cresce un raro tipo di *Aloe*, pianta grassa endemica dalla forma insolita e particolare: le foglie dal centro verso l'esterno si aprono a formare una perfetta spirale. Ci inerpiciamo a fatica,



Aloe a spirale

rimanendo a lungo in quota, su di un tratto che ha fama di essere il luogo più freddo, arido e sperduto del Lesotho. Sembra di rivedere le immagini degli altipiani del Nepal e del Pakistan. Costeggiando il fiume Senqu dalle acque limpide e trasparenti, attraverso uno scenario aspro e spettacolare, arriviamo al *Sani Pass* (2.874 mt). Passiamo la notte in cima al passo mentre forti raffiche di vento scuotono violentemente le nostre cellule.



Discesa dal Sani Pass



Topi del ghiaccio

Al mattino è tutto avvolto da una fitta nebbia. Facciamo dogana per rientrare in Sudafrica e iniziamo la ripidissima discesa sulla pista, permessa solo ai 4x4. Come d'incanto le nubi si dissolvono e lasciano intravedere un panorama selvaggio ed emozionante.

Contro il cielo blu, illuminate dal sole, si stagliano le catene montuose del Drakensberg, interamente ricoperte da un tappeto verde. Sotto di noi la pista si snoda tortuosa fino a fondovalle.

Sawubona. E' con questo saluto che ci accoglie il "Popolo del Paradiso" nello Zululand, terra di folklore, di costumi e tradizioni. Siamo a Nongoma per assistere alla tradizionale *Reed Dance*, che ha luogo alla residenza reale.



Royal Reed Dance

Una delle più animate e festose ricorrenze nel calendario della cultura Zulu è la Royal Reed Dance che si svolge annualmente a Nongoma alla residenza del re Goodwill Zwelithini.

Più di 5.000 ragazze, tutte di età fra i 13 e i 18 anni, sono invitate da ogni angolo della regione ad unirsi alla cerimonia che celebra il loro ingresso nell'età adulta.

Vestite solo di un succinto perizoma di perline colorate e con la principessa in prima fila, avanzano cantando e ballando. Reggono in mano lunghe canne, tagliate per l'occasione, che ondeggianno al ritmo della danza .

Gli uomini, vestiti di pelli di leopardo, addobbati con penne, piume e collane di artigli di leone, alla presenza del re mimano con lance e scudi rituali di guerra.

Una volta giunte al cortile reale, la principessa si inginocchia davanti al re e gli consegna il suo bambù che andrà a sostituire quello ormai secco dell'anno precedente. Intanto anche tutte le ragazze depongono i loro bastoni, che saranno poi utilizzati nella costruzione di una nuova dimora.

Sono due giornate di grande festa, alla presenza di tutte le autorità: banchetti, musiche e danze a cui tutti sono invitati.



Nonostante la giornata sia fredda e piovosa la cerimonia si svolge regolarmente. Rimaniamo stupiti e sconcertati nel vedere migliaia di ragazze vestite di sole perline – praticamente nude - che, intirizzite e tremanti di freddo durante l’attesa, si



esibiscono poi radiose e sorridenti in onore del loro re, addobbato solo con pelli

di leopardo. Siamo gli unici turisti e, accordandoci i favori riservati ai VIP, ci introducono a corte come “inviati speciali” (...non ce ne voglia la categoria!) e ci presentano a ben due re contemporaneamente. Per l’occasione infatti è presente anche il re dell’Uganda.



Copricapo zulu

Le ragazze si avvicinano alle macchine e ci chiedono di essere fotografate. Al nostro consenso, con disinvoltura ed estrema naturalezza si spogliano davanti a noi per indossare il costume “di perline”: il senso del pudore qui è molto diverso che da noi!

L’artigianato nello Zululand merita un discorso a parte.

Le perline nella cultura Zulu sono sempre state oltre che motivo di ornamento anche forma artistica. Con disegni e colori esprimono un linguaggio completo spesso legato all’amore.

Il talento degli artisti Zulu si esprime appieno anche nella realizzazione dei tradizionali cesti. Sono diversi per forme e dimensioni e destinati a molteplici usi. La

geometria dei disegni, l’accostamento dei colori e la raffinatezza dell’esecuzione danno significato all’oggetto rendendolo unico. In ogni cesto è possibile leggere la storia di chi lo ha realizzato.

Durban con le sue strade, le sue banche e i suoi grattacieli non dà più l’idea dell’Africa vista fin qui, sembra piuttosto il simbolo di una nazione avanzata che tende allo sviluppo sui modelli dei paesi occidentali.



Artigianato zulu - cesti



Struzzi femmina



Gli struzzi di Oudtshoorn

Gli struzzi di Oudtshoorn

Oudtshoorn , nel Little Karoo, è stata a lungo la capitale mondiale degli struzzi. Dopo la I guerra mondiale qui ne venivano allevati più di 700.000. Grazie agli ingenti profitti gli allevatori erano definiti "baroni delle piume".

Ancora oggi nella zona gli allevamenti sono fiorenti e l'attività è redditizia.

Dello struzzo viene utilizzato tutto: uova, carne, pelli e piume.

Un solo uovo equivale a 24 uova di gallina ma il suo contenuto in colesterolo è il 70% in più, mentre le sue carni ne sono quasi completamente prive.

Sono velocissimi nella corsa, possono raggiungere anche i 70 km/h e per questo vengono organizzate vere e proprie gare.

Parcheggiamo in centro davanti all'ex stazione ferroviaria, ora sede dell'Ufficio Turistico: marmi, documentazione e gentilezza da fare invidia a qualsiasi ufficio simile europeo. Una delle nuove occupazioni qui in Sudafrica è il "parcheggiatore abusivo". Robert per pochi spiccioli ci guarda la macchina e ci assicura che, se dovesse arrivare la polizia, inserirà la monetina nel parchimetro. Saputo da dove veniamo con estrema ingenuità domanda quante ore ci abbiamo impiegato e, alla nostra risposta che siamo turisti in giro da mesi, ci chiede interessato come si fa a "diventare turisti"!

La pesca è uno degli hobby più diffusi in tutto il Paese. Pescatori di tutte le età, armati di canne, lenze e mulinelli già dal primo mattino riempiono le spiagge. Tutti, sardine all'amo, si danno un gran da fare a..."dar da mangiare ai pesci": infatti ci sembra che siano più i chili di pesce usati come esca, che non quelli realmente pescati!

Ci dicono che qui al sud ogni anno, tra i mesi di giugno e luglio, ha luogo la *sardine run*.

La corrente calda di Agulhas che va verso il Mozambico porta con sé milioni di sardine che dalle profondità oceaniche, a banchi risalgono in superficie. Al loro seguito, attratti da questa "manna del mare", arrivano numerosi anche delfini, balene, squali e predatori di ogni genere mentre dall'alto, oscurando completamente il cielo, interi stormi di uccelli si tuffano nell'acqua per unirsi alla mattanza.

E' un vero spettacolo che ogni anno attira sulla costa gente da tutto il paese. Le sardine, per sfuggire ai predatori, si buttano a riva dove vengono raccolte con ogni mezzo: reti, cassette, secchi, mestoli e persino con le



Evuluzioni



Immersione nell'acquario

mani. Nella frenesia generale anche grossi pesci e squali, per inseguire le sardine, finiscono arenati sulla spiaggia.

E' una febbre che contagia tutti; con chiunque si parli l'unico argomento sono le sardine. Anche noi ci fermiamo ad aspettarle per una settimana. Purtroppo quest'anno, per la prima volta, a causa della temperatura troppo elevata dell'acqua, il fenomeno non si è verificato.



Resti di orice

Andiamo verso l'interno per salire allo Swartberg Pass. La giornata è radiosa e bianche nubi ristagnano sulle cime più alte. Forme bizzarre di sedimentazioni geologiche hanno disegnato gli strapiombi e le vallate circostanti. Una ricca varietà di *fynbos* è radicata alle pareti rocciose.

La strada panoramica T1 che va verso Alexandria è un susseguirsi di fiumi, baie, e splendide insenature, a Malgas attraversiamo un corso d'acqua sull'ultimo traghetto a trazione umana ancora esistente. Intorno colline verdi, tutte a pascolo, degradanti verso il mare. Qui sono concentrate numerose *Farm* che allevano bovini. Sembra un paesaggio irlandese o della Nuova Zelanda.



Cape Agulhas Diaz Point

(34° 49. 980 S 19° 59. 990 E) Cape Agulhas, denominato anche *Diaz Point*, punto di incontro dei due oceani: Atlantico e Indiano.

E' qui che, nel 1488, il navigatore portoghese Bartolomeo Diaz coronò il sogno di raggiungere e scoprire il punto più meridionale dell'Africa. Ed è qui che anche noi coroniamo il sogno di aver attraversato con i nostri mezzi tutto il continente africano



Foto: Uff. Turistico Hermanus

Attraverso verdi praterie e campi in fiore, eccoci ad Hermanus. Il Sudafrica è uno dei pochi paesi al mondo dove è ancora possibile ammirare le balene da riva (ogni giorno uno strillone, girando per il paese, ne indica i punti di avvistamento).

L'emozione è forte quando, passeggiando sulla spiaggia, una grossa sagoma nera attira la nostra



Lo strillone di Hermanus

attenzione: è il dorso di una balena venuta in queste acque ad allevare il suo piccolo.



Ammiriamo a lungo le evoluzioni dei due cetacei. Ne seguiamo l'affioramento, gli spruzzi, i salti e ne vediamo le enormi dimensioni. Un'alta colonna d'acqua ed ecco che la possente coda si arcua, si innalza, rimane a lungo sospesa per poi inabissarsi con una perfetta armonia.

La litoranea che costeggia False Bay è

spettacolare: fiori e pareti a picco sul mare. Dall'altra parte della baia si intravede la penisola del Capo.

L'ingresso a Cape Town è moderno e avveniristico: un intreccio di autostrade a più livelli, alti palazzi e centri commerciali.

L'ingresso a Cape Town è anche un pugno nello stomaco: una palizzata di cemento, lunga chilometri, fiancheggia la nazionale n° 2. Racchiude la *township* (bidonville): un agglomerato di povere baracche di lamiera e cartone, ammassate una all'altra.



Cape Town - bidonville



Capo di Buona Speranza

Non vi sono strade tracciate ma solo stretti sentieri fangosi che attraversano questo mondo di povertà, di violenza e di miseria.

E' deprimente vedere come oggi, nel 2003, possano esistere ancora queste condizioni di vita. Nonostante la parità dei diritti, e nonostante la differenza razziale sia stata definitivamente abolita (almeno dalle leggi), permane ancora l'enorme differenza di potere economico. E' una nazione a due velocità e a due colori: i bianchi detengono denaro e ricchezza, i neri solo braccia per lavorare.

Ma non si può parlare di *apartheid* senza ricordare Nelson Mandela, premio Nobel per la pace nel 1993. Nella tristemente nota Robben Island (al largo di Città del Capo), ha trascorso i suoi 26 anni di prigionia. L'isola è stata per molti uomini luogo di segregazione e di umiliazioni, ma anche fucina di pensieri, voglia di vivere e di libertà. E' qui che è continuato il movimento per l'uguaglianza tra le razze che ha portato Mandela, all'età di 76 anni, dalla prigionia alla presidenza della



Penisola del Capo

nazione.

Il “vino” è una voce importante nell’economia del Paese, di qualità e concorrenziale anche sul mercato mondiale. Stellenbosch, sulla strada del vino, è molto graziosa con le sue case antiche in stile olandese. Attorno proliferano vigneti e cantine, gestite da una attenta conduzione manageriale, probabilmente facilitata anche da una manodopera nera, numerosa e a basso costo.



Boscimani

La Penisola del Capo, con i suoi panorami e la sua rigogliosa vegetazione, ci lascia d’incanto e merita forse da sola un viaggio in Sudafrica. Il *fynbos* del Capo è il più ricco e vario del mondo: fiori, cespugli, piante e su tutto spicca la *Protea*, fiore emblema del Sudafrica.

A Boulder’s Beach in una baia prospiciente il mare cristallino, delimitata da enormi massi di granito rosa, vive la numerosa colonia dei pinguini del Capo. Come tanti piccoli “camerieri in frak” si muovono con la loro buffa andatura ciondolante, richiamandosi con un verso che



ricorda il raglio dell’asino.

(34° 21’ 25” S 18° 28’ 26” E) *Good Hope Cape*
-Capo di Buona Speranza-: pareti a picco sul mare, uccelli di ogni specie e onde



gigantesche che si frangono.

Finalmente dopo 8 mesi ecco davanti a noi il Capo: cin cin... 4 bicchieri si innalzano!!



.....cin cin !

Otto mesi difficili da descrivere e anche, a tratti, da ricordare. Tante sono state le emozioni, tanti gli incontri e le domande che ci siamo poste. Impossibile fare un’ analisi di tutto il “visto e il vissuto” di questo viaggio, ma sicuramente è un’ esperienza che rimarrà in modo indelebile dentro di noi.

Cape Town ha fama, e a ragione, di essere una delle città più belle del mondo. Ampie spiagge, niente smog, poco traffico e tante zone verdi: in centro c’è persino un campo da golf! Città vivibile e tranquilla dove,

come del resto in tutto il Sudafrica da noi visitato, non si percepisce quella tensione che pensavamo di trovare.

In una calda e tersa giornata di sole, degna di un inverno sudafricano, saliamo sulla Table Mountain. Da questa altezza di oltre 1.000 metri la vista spazia da Robben Island a False Bay e giù fino al faro del Capo.

La funivia è piena di turisti e di gente locale. A fatica e con “furbizia latina”, con le nostre macchine fotografiche guadagniamo la postazione migliore davanti all’unica finestra aperta.

Appena la funivia parte inquadrando e nel mirino il panorama si trasforma in una maniglia...in un palo! Ci guardiamo increduli, la finestra scorre lateralmente; macché, siamo noi che giriamo! Con una risata generale scopriamo che la cabina



Table Mountain



Mossel Bay - cozze

ha il “pavimento rotante” per permettere una visuale a 360° .

Eh sì, il “diritto alla finestra” qui è proprio uguale per tutti.

Una volta doppiato il Capo il paesaggio muta radicalmente.

Per l’influenza della corrente fredda del Benguela la costa ovest è più arida, desertica e meno

abitata. Anche la fauna marina è cambiata e a queste temperature sopravvivono solo pesci e molluschi di grossa taglia: Mossel Bay (il nome è proprio azzecato) è interamente ricoperta da cozze lunghe anche una spanna!

Ogni anno nel Namaqualand , o “giardino degli dei” come viene chiamato, in



Fioritura nel Namaqualand

primavera si rinnova il miracolo della fioritura. Un tappeto di milioni di piccoli fiori variopinti ricopre per 200 km da nord a sud, il paesaggio altrimenti desertico. E' un'esplosione di profumi e colori che non ha eguali al mondo. Quest'anno le precipitazioni sono state scarse, e purtroppo questo grandioso evento si è verificato solo in parte. In compenso abbiamo potuto ammirare in tutta la loro bellezza la varietà delle *succulente* (piante grasse), che qui hanno una grande concentrazione durante i periodi di siccità.



Donne Ndebele

Il deserto del *Kalahari* si estende tra Sudafrica, Namibia e Botswana.

La pista di sabbia che conduce al Parco, grande due volte il Kruger, é scorrevole, veloce ma insidiosa e ti induce a correre per poi tradirti alla prima curva.

Avevamo grandi aspettative sul mitico Kalahari, sia per i documentari visti che per le letture fatte.

Le sabbie rosse sono cosparse di bassi arbusti e grandi acacie sono un po' ovunque. Ci aspettavamo un deserto invece

troviamo la savana. Costeggiamo il lungo wadi asciutto, disseminato di pozze artificiali, alla ricerca di animali. Vediamo prevalentemente l'onnipresente orice, qualche gnu e poche gazzelle. Il famoso leone nero, presente solo qui, per noi rimane un miraggio. L'insieme è sicuramente suggestivo ma, da "viaggiatori viziati" quali siamo, ci saremmo aspettati qualcosa di più spettacolare.

Abbiamo viaggiato per mesi e raggiunto la meta, ma è ancora tanta in noi la voglia di andare avanti e di scoprire cosa c'è "dietro la curva". Decidiamo di proseguire. La Namibia ci attende.

